



RIVISTA ALPINA ITALIANA

PERIODICO MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICATO PER CURA DELLA SEDE CENTRALE

E DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI

REDATTORE: Dott. FRANCESCO VIRGILIO

SOMMARIO

Monte Cervino, per LUIGI VACCARONE. — Escursione a Monte Calderaro e Monte Cerere nell' Appennino Eolognese, per ANTONIO MÓDONI. — **Cronaca del C. A. I.**: XV Congresso del C. A. I. presso la Sezione di Biella; Sezione di Firenze. — **Cronaca delle Società Alpine Estere**: Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein. — **Note Alpine**: Nei pressi del Monte Bianco, per GIUSEPPINA CELLERE; Escursioni nelle Alpi Cozie, per G. CORRÀ; Salita all'Ortler ed al König dalla Valle del Zebrù, per P. POGLIAGHI — **Varietà**: L'influenza delle foreste sulla grandine; Fotografie Alpine da grandi altezze. — **Corrispondenza**: Escursioni in Norvegia. — **Rivista bibliografica**. — **Comunicazioni ufficiali**. — **Sede Centrale**; Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo.

Premi ottenuti dal Club Alpino Italiano nel 1881:
Medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale di Milano, Diploma d'Onore di 1ª classe all'Esposizione Geografica Internazionale di Venezia

Redazione presso la Sede Centrale del C. A. I.
Torino — via Lagrange, 13, p. 1°.

TORINO
G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.
Via della Zecca, n. 11.

Per distribuzione della RIVISTA ai Soci del C. A. I., per abbonamenti e per inserzioni a pagamento nella copertina vedansi le **Avvertenze** nella pagina seguente.

AVVERTENZE

1. Dal 1882 le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, consteranno:
 - a) della RIVISTA ALPINA ITALIANA, periodico mensile, con supplementi eventuali, che sarà pubblicato alla fine di ogni mese;
 - b) del BOLLETTINO DEL C. A. I., pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Le relazioni, le memorie, i disegni e le notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono, tanto dai Soci quanto dalle persone estranee al C. A. I., essere inviati alla Redazione incondizionatamente riguardo al modo ed al tempo di loro pubblicazione. La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere, e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste, di cui le sia inviata copia.
4. I resoconti delle Sezioni del C. A. I., da pubblicarsi mensilmente nella Rivista, debbono essere compilati colla massima brevità dalle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza nella pubblicazione quelli trasmessi alla Redazione non più tardi del giorno **10 di ciascun mese**.
5. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel Bollettino saranno presentati al Comitato di Redazione, il quale delibererà circa la loro accettazione e circa i modi di loro pubblicazione. Della loro accettazione, o non, si darà avviso agli autori od ai mittenti.
6. Non si pubblicano scritti che siano già stati altrimenti pubblicati. Non si restituiscono i manoscritti.
7. I lavori pervenuti alla Redazione non più tardi del **31 ottobre** potranno, previa accettazione e parere del Comitato di Redazione e deliberazione del Consiglio Direttivo, trovar posto nel Bollettino dell'annata.
8. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, ai quali perciò esse sono assolutamente personali.
9. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel Bollettino non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale quelle devono essere rimandate corrette alla Redazione; trascorso tale limite si procede d'ufficio alla correzione ed alla stampa.
10. Il Consiglio Direttivo concede gratuitamente **12** copie della Rivista agli autori di relazioni originali in essa contenute, e **50** copie di estratti dei lavori pubblicati nel Bollettino agli autori che ne facciano dimanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I. La spedizione degli estratti sarà fatta compiuta quella del Bollettino.
11. La Rivista Alpina ed il Bollettino annuale sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi Sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e comunicate le varianti nell'indirizzo.
12. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possano accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce ~~che~~ i fascicoli ritornati addietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, soppesende tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia data ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.
13. Per le persone estranee al Club si concedono abbonamenti annui alla Rivista Alpina mediante il pagamento di lire **6**. — Le richieste di abbonamento, accompagnate dal relativo importo, devono essere inviate direttamente alla Segreteria Centrale del C. A. I. — Il prezzo di un numero separato è fissato in L. **0,60**, e quello di un numero con supplemento L. **1,20**.
14. Non si concedono assolutamente abbonamenti od associazioni al Bollettino annuale del C. A. I. che si pubblica per uso dei Soci. Il prezzo di vendita di ciascun numero è segnato sulla copertina, e non si concede sconto di sorta.
15. Per gli annunci a pagamento nella copertina della Rivista rivolgersi direttamente al libraio F. Casanova, via Accademia delle Scienze.

AVVISO

La Sede Centrale del Club Alpino Italiano acquista a prezzi da convenirsi i seguenti numeri del Bollettino del Club per completamento di collezioni che tiene in magazzino:
 N° 3 (1865), 4, 5 (1866), 8, 9, 10, 11 (1867), 13 (1868), 17, 18 (1870-71), 19, 20 (1872-73), 26 (1876), 42, 43 (1880).

RIVISTA ALPINA ITALIANA

PERIODICO MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Monte Cervino.



tratta pel morso dal braccio vigoroso della guida, la povera bestia che mi portava in groppa si arrampicava penosamente ansando, facendo spesse fermate a pigliare fiato, sulla strada ripida sassosa che da Valtournanche sale al Gouffre des Bousserailles.

Alessandro Tavallini e Mario Andreis mi precedevano. Dal modo che gli vedevo in arcione dovevano pigliare un acconto su quel tanto che si sarebbe dormito arrivando al Giomein.

Soffiava un'aria pungente che invitava a raccoglierci nelle coperte. Non pareva di essere ai primi di agosto e nè meno pareva di avere mai vista una luna così bella a illuminare una scena altrettanto romantica. Malgrado ciò non si creda che la poesia facesse presa nei nostri cervelli. Nel secolo in cui trionfa la musica arte sovrana, e regna e spazia come in proprio dominio sugli spiriti grandi, mediocri e piccoli, era ben naturale che quella sera là fosse con noi compagna invocata e carissima. Non ricordo più quanti cori di maledizioni abbiamo cantato su tutti i toni della scala cromatica all'indirizzo dei rispettivi calzolari, che ci avevano trattato i piedi a una maniera da farsi luogo a procedere.

Da Cogne, dove i chiodi delle scarpe avevano fatto la conoscenza intima colle roccie della Grande Arolla, colle nevi del Colle Money e, quel ch'è più, col derma dei nostri garretti, a venire sino a Châtillon era stato una *Via Crucis*. E chi ci vide a camminare tutti tre a braccetto, come sulle ova, per le vie di quel borgo, gli sarà sicuramente parso la cosa più lepida del mondo pensando che noi si andava alla volta del Cervino.

Ma ci andavamo sul dosso dei somari, e come ci andavamo bene!

Ho sempre avuto un grande amore a scarrozzare e a cavalcare sulle belle strade provinciali e comunali che serpeggiano nelle valli, e gli alpinisti che le fanno a piedi, bruciati dal solleone, soffocati dalla polvere, colla fronte che fa da cascata a un Niagara di sudore, mi hanno sempre ispirato una profonda pietà. Dicono cioè un fare la gamba, ma che gamba! — A me pare invece che tutta questa profusione di sudore, di forze, in una regione non ancora abbastanza elevata, ricostituente, abbia per risultato di indebolirla, e basta guardarli costoro con che aria da cataletto arrivano alla tappa, assetati sfiniti inappetenti, per essere certi che non fecero cosa buona.

Il piano di Breuil, a cui facemmo capo dopo essere passati nella gola di Bousserailles e lungo il piano paludoso di Savarey, era una fantasmagoria quella sera, un quadro coreografico, un lago, un fiord azzurro-diafano su cui alitava il grecale dal colle Théodule che metteva dei brividi

nel sangue. C'era in mezzo la chiesetta dal gentile profilo, candida, in una gloria di luna, intarsiata sul fondo cupo delle roccie dell'incomparabile Cervino.

Scavalcammo all'albergo del Giomein a mezzanotte, e Dio sa con che voglia di dormire! ma le provvigioni da ordinare, i negozi tra le guide e i portatori ci rubarono del tempo che quando spensi il lume il gallo aveva già cantato tre volte.

In montagna ci si leva troppo presto e si parte sempre troppo tardi. Al mattino non si è mai in pronto, qualche cosa manca tuttavia, e dopo tutto quando ci si incammina si è più stanchi di quando s'era andato a letto.

Alle sei eravamo in piedi, e alle otto e mezzo, dopo un mondo di noie, ci mettemmo in marcia preceduti dalle guide Giovannantonio Carrel, Luigi Carrel e Carlalberto Gorret.

Salendo verso i pascoli di *Mont de l'Eura*, dopo una breve fermata ai casolari omonimi, arriviamo alle undici al piede del *glacier du Lion*, attraversando ridossi verdeggianti, seminati di genziane, e sfasciumi di roccie tra cui qualche raro fiorellino sboccia sullo stelo intristito.

Ci leghiamo all'entrata del ghiacciaio, la marcia è abbastanza rapida su piani non molto inclinati fino alla *bergschrund*, la quale ci arresta. I calori eccessivi l'avevano allargata da non potersi varcare coi mezzi di cui disponevamo. Dovendo cercare un altro passo, piegammo verso le roccie inferiori della *Tête du Lion*, le quali dominano il ghiacciaio a sera. Arrampicandoci vigorosamente ci portiamo ad attraversare in alto il *couloir du Lion*, e ad attaccare quindi la costola sud-ovest del picco.

Le roccie solidissime e spoglie di detrito, le fessure sicurissime per attacco, quantunque rare, allontanano le difficoltà e offrono una piacevole ginnastica sino alla *cheminée*. La quale, come tutti sanno, consiste in un banco di roccia liscio, rinserrato tra due pareti non meno lisce con cui forma un angolo considerevole di inclinazione.

Questo camino si sale facilmente a mezzo d'una corda fissa alla sommità, ma si capisce che quando la corda non c'era i primi ascensori l'abbiano dovuto trovare un osso abbastanza duro. Poco al disopra della *cheminée* incontriamo una piattaforma di alcuni metri quadrati, ben al riparo dai venti, a cui si è dato il nome di *Tente* (m. 3740), da ciò che Whympfer ed altri vi soleano piantare la tenda nei primi loro tentativi.

La *Tente* è una tappa di rigore. Non si oltrepassa la *Tente* senza pigliar cibo, è di lì che comincia la sfida, e per uscirne in bene bisogna armarsi di tutto punto.

L'appetito del resto non deve mancare lassù, in un'aria così pura, con una vista così incantevole che spazia libera sulle Graie, sul lontano Monviso, sulle Pennine, e piomba nella sinuosa valle Tournanche, nell'orrida di Zmutt rivestita di ghiacciai corruscanti al sole.

Lasciando la *Tente* pare di dar la scalata a un castello medievale. La roccia è scoscesa diritta, fiancheggiata da burroni profondi da cui si solleva soltanto lo strido dell'uccello di rapina e il rombo della valanga.

È un lavoro più di braccia che di gambe a salire i così

detti *Dégres de la Tour*, ma si arriva in cima con un sentimento di giusta soddisfazione.

Coll'aiuto di due corde non tardiamo a raggiungere *le vallon des glaçons*, una conca quasi sempre ripiena di ghiaccio su cui le guide han cura di incavare passi profondi, quindi il *Gîte Giordano*, piccola piattaforma simile a quella della *Tente*. Seguono il *mauvais pas* e il *linceuil*, striscia ripidissima di ghiaccio ricoperta da uno strato traditore di neve, sospesa sull'abisso. Guadagnatone il sommo con dei gradini molto profondi, sbarra la via una rupe quasi a perpendicolo per circa dodici metri di altezza.

A guardare queste pareti formidabili di roccia ritorna alla mente tutta una storia gloriosa.

Si pensa con orgoglio a quei valorosi che per anni e anni, vinti nelle battaglie contro di questo colosso, il quale, ultimo della eccelsa falange, resisteva e teneva alta la bandiera di rocca inespugnabile, con ostinazione ammirabile, colla tempra che loro dava il macigno, non posarono le armi che dopo averlo espugnato. Quante emozioni, nobili sentimenti, entusiasmi, illusioni, dolori e lacrime in questa storia!...

Allora si andava contro di ciò che tutti ritenevano impossibile. Contro un mistero temuto.

Nella valle si diceva che i demoni difendevano quell'ultimo loro asilo. C'era il fascino prepotente che trae l'uomo all'ignoto — adesso invece si va a giuoco vinto, le corde si prestano mirabilmente a scansare fatiche e pericoli. Ma se non è più quel d'una volta, se il Cervino ha perduto il suo mistero, se si è spogliato in parte della sua terribilità, c'è tuttavia una cosa che il Cervino non perderà mai sino a che ci saranno Alpi — rimarrà sempre il picco più bello, il più maestoso.

Aggrappati ad una corda doppia, che fu sostituita a quella abbandonata dal prof. Tyndall nel suo tentativo del 1862, andiamo su per la parete quasi verticale, la quale ci riporta sulla costa dello sperone che divide il versante italiano dallo svizzero di Zmutt. Fanti piccoli spuntoni che la intagliano le danno l'apparenza di una cresta, donde il nome di *crête du Coq*. Arriviamo senza difficoltà all'estremità della *Cravate*, cornice quasi orizzontale, coperta di neve perenne, che trovasi sulla faccia meridionale del contrafforte al piede della *punta Tyndall*. La neve discendeva in pendio da 35° a 40° staccandosi dalla roccia sotto forma di ghiaccio vivo. Seguimmo la *Cravate*, scavando gradini per un centinaio di metri verso sud, sino all'a capanna (m. 4122) che raggiungemmo verso le cinque e mezzo — nove ore di marcia dal Breuil.

La prima cosa cui pensiamo è di prepararci del vino caldo, poi la cena, e dopo cena di fumare una sigaretta fuori della capanna guardando la magnificenza di quell'oceano di monti che si stende all'infinito. Le Alpi Graie si abbracciano in un'occhiata, e al di là, in una sfumatura di viola che si va perdendo mano mano, stacca netto sul fondo giallo d'oro il bruno Monviso, centosessanta chilometri lontano. Le nebbie si allungano qua e là nelle valli che paiono bracci di mare, da cui emergono cupole di ghiaccio come *icebergs* polari.

Ma la temperatura considerevolmente abbassata ci obbliga a lasciare quello stupendo campo di osservazione e, dando ancora uno sguardo ai ghiacciai che rifrangono in scintillii vivi sulle corazze di cristallo il lume della luna, entriamo nella capanna dove le guide hanno disteso il

materasso di *caoutchout* e disposte le pelli di montone per la notte.

Un po' egoisti, via, lo diventiamo tutti sui monti, chi più chi meno. Egoisti, m'intendo, nel senso di mangiarsi una mela, per esempio, senza pur sognare di darne una fetta ai compagni, che, poveretti! a quella vista si sentono l'acquolina in bocca e hanno gli occhi pieni di invidia, o pure di trovare il momento opportuno per tracannare inosservati thè, liquori, caffè o altro cordiale che essi non abbiano, e arrivando a un casolare di pigliarsi subito il posto meglio riparato per passarvi la notte, e chi vien dopo Dio l'aiuti.

Ciò avevano fatto le nostre guide. Mentre noi si guardava la luna, quei galantuomini disposero le cose in modo che ci trovammo ad avere una pelle di montone in tre, e loro una per ciascuno. Il materasso di *caoutchout* disteso sul suolo della capanna, che, tra parentesi, era di ghiaccio vivo, ci teneva mirabilmente freschi al disotto mentre al disopra la pelle mutando luogo ad ogni scossa lasciava allo scoperto ora l'uno ora l'altro di noi miserabili, i quali, intrizziti come cani magri e aggrovigliati come serpi, non facemmo che trar sospiri, maledizioni, pugni e calci tutta notte. Ma tutto fu nulla in confronto al dispetto, alla rabbia che mangiammo il mattino, quando, dal finestrello entrando la prima luce del giorno a rompere le tenebre del dormitorio, vedemmo i nostri uomini, bene avvoltolati nelle pelli ch'era impossibile scoprire una punta di naso, dormire placidamente duri come massi!... Se fossi stato Giove Tonante gli avrei fulminati in quel momento, ma non lo essendo ho dovuto accontentarmi di svegliarli bruscamente segnalandoli alla universale abbozzatura!.....

Il tempo era bello, ma tirava un'aria ghiacciata che a partire di buon'ora le nostre mani correvano il rischio di gelarsi nel far presa sulle rocce. Tardammo fin dopo le sei a lasciare la capanna. Rifacendo i passi della sera innanzi ci portammo alla estremità occidentale della *Cravate* e sulla cresta divisoria, la quale ci condusse in un'ora di salita sul *Pic Tyndall* (m. 4275), dove il sole ci avvolse in un'ondata di luce calda e deliziosa.

Dal versante di Zmutt una fitta nebbia era spinta a rompersi sulla scogliera della *Spalla*, e svaniva, appena oltrepassata, ai raggi limpidi del sole. Ci fermammo quasi un'ora lassù. A mille metri disotto, sul ghiacciaio che mette al Breuiljoch, vedemmo per qualche tempo due individui che parevano due mosche galleggianti sul latte, ai quali non riuscimmo di far intendere le nostre grida e che scomparvero poi passando sul versante svizzero di Furggen. — La traversata della *Spalla*, esile cresta di roccia, quasi orizzontale, che in certi punti si restringe a meno di cinquanta centimetri e non raggiunge nel suo massimo i due metri, irta di guglie e straziata da profondi intagli, con a sinistra un pendio ripidissimo che cade sopra Zmutt, e a destra dei veri abissi tagliati a picco per centinaia e centinaia di metri, è forse per me il passo più interessante, il più bello, direi il più artistico di tutta l'ascensione. L'occhio corre diritto sino alla base del picco terminale e libero sorvola a destra e sinistra su innumerevoli guglie minori e su l'orizzonte immenso. Sono duecento metri proprio fatti per appagare l'occhio, che freddo indifferente può misurare l'abisso, e per riposarlo dalla stanchezza di avere avuto dinanzi a sè incessantemente, dal *glacier du Lion* sino al *Pic Tyndall*, la nuda roccia, liscia erta affaticante.

Che bello magnifico quadro se si potesse ritrarre colla fotografia una carovana in questa traversata, al passo del *Enjambé!* dove la cresta fendendosi obbliga a discendere nel crepaccio a ritroso, senza poter vedere i piedi, mentre le guide, nascoste nei fessi delle rupi, la mano pronta alla fune spiano con occhio scintillante ogni movimento che paiono sicari all'agguato, e gli alpinisti dispersi qua e là, alcuni incollati a obelischii, braccia e gambe aperte come lucertoloni enormi sopiti nel sole, altri su la roccia bocconi come giaguari contro la preda.

Discendendo l'estremità della cresta attraversiamo un colle ristretto, *le col Felicité*, e diamo l'assalto a l'ultimo picco, che lancia le sue rocce terribilmente belle incontro al cielo. Da principio obbliquiamo a destra sino a un punto in cui si riprende la linea orizzontale girando una difficile protuberanza, poi ci arrampichiamo in linea retta contro lo stagiato dirupo verso una corda, distesa lungo un banco a scaglioni inchinati fortemente. Raggiunta l'estremità superiore della corda, le guide chiamano la nostra attenzione su *l'échelle*, che vediamo discendere da una cortina a pendiccolo e dondolare al vento sopra un abisso di due mila metri.

La salita di questa scala di corda con le traverse in legno, fermate ai capi da nodi robusti, non presenta difficoltà, salvo per certuni un po' di emozione nel sentirsi sospesi e oscillanti nel vuoto. Le guide, a pena raggiunto il sommo della scala e una posizione sicura, aiutano a salire colle corde i susseguenti, ma, per la convessità della roccia, gli uni non vedono gli altri e succede che le guide, per timore che l'alpinista sia preso da vertigini e non si aiuti da sè, lo tirino su a forza di braccia senza pur dargli il tempo di studiare i passi.

Nulla che abbatta di più l'amor proprio, il morale, che questo sentirsi sollevare per aria come un carico inerte di mercanzia! Forza abilità coraggio son come canne in balia de' flutti.

Finalmente col mezzo di due altre corde arriviamo verso le undici sulla vetta.

Era una di quelle giornate tranquille di perfetta calma, che ordinariamente precedono il mal tempo. Le nebbie si stendevano verso l'Italia a perdita d'occhio, livellate e a marosi come l'oceano, dal quale sollevavano la testa il Gran Paradiso, la Grivola e la Torre del Gran S. Pietro. Verso la Svizzera invece i monti si vedevano con una nettezza che pareva di averli sotto mano, e qualche rara nebbia, che si trascinava qua e là a mezza costa fantasticamente, aggiungeva alla loro magnificenza.

Mi pare ancora di vederla l'immensa barriera di giganti che dal Monte Bianco si spinge al gruppo della Disgrazia, quella infinità di picchi acuti, di cupole di ghiaccio, di torri, di pinnacoli, di creste bizzarre, frastagliate, a lama di coltello, di ghiacciai orribilmente sconvolti, dalle crepaccie azzurrine, dai nevati sfavillanti come corazze brunite. Rivedo ancora vicinissima la Dent Blanche, elegante svelta, il Rothhorn, il Gabelhorn e il nobile Weisshorn che fuma sulla cima come un vulcano, rivedo la cresta sottile temuta del Lyskamm, le numerose punte del Monte Rosa, e laggiù il Finsteraarhorn che impera su l'Oberland Bernese; a destra i pascoli ubertosi del Breuil a 2700 metri disotto, e a sinistra i campi soleggiati di Zermatt e gli alberghi monumentali, da cui il fumo si innalza e si allunga in linea violacea su l'abitato.

I casi, i dolci ricordi delle ascensioni degli anni prece-

deni tornano alla mente rivedendo quei colossi che lanciano la testa nivea o bruna nel cielo turchino, quelle vecchie conoscenze, quegli amici antichi.

O la bella l'audace la forte giovinezza temprata nel sole, là, in mezzo ai ghiacciai, ai dirupi delle Graje, delle Pennine!...

Ci avviammo alla discesa pel versante svizzero su di una cresta esile, lunga centottanta metri circa, avendo a sinistra un pendio ripidissimo di neve in forma di tetto, che si può vedere da Zermatt e dal Riffel, e a destra i precipizi orribili che discendono in Italia. All'estremità orientale della cresta trovammo infitta nella neve una bandiera svizzera e lì presso la bottiglia per le carte da visita. Discendiamo alquanto sul pendio, che ha la foggia di tetto, portandoci verso la cresta formata dall'incontro delle due faccie del Cervino, l'una cioè, quella di sinistra, cade sul ghiacciaio di Zmutt, l'altra su quello di Furggen.

Da principio discendiamo senza difficoltà e abbastanza rapidamente, ma poi la roccia si fa meno accidentata, più diritta, ritorniamo allora sulla parete che discendiamo sino all'incontro di quella rupe liscia, la quale, veduta dal Riffelberg o da Zermatt, pare non soltanto a picco ma che si inchini sulla valle.

È qui che Lord Francis Douglas, D. Hadow, Carlo Hudson e la guida Michele Croz precipitarono d'abisso in abisso sul ghiacciaio del Matterhorn, a 1200 metri di profondità, quando fecero nel 1865 per la prima volta l'ascensione del Cervino.

Come nei passi più pericolosi sul versante italiano, così su di quello svizzero si sono poste delle catene di ferro, delle corde, per evitare disgrazie. Disceso il dirupo toccammo una sporgenza a cui si è anche voluto dare il nome di *Spalla* perchè corrisponde press'a poco al *Pic Tyndall* del nostro versante. Da questo punto la discesa si fa meno ripida, ma aumenta il pericolo delle valanghe di sassi, pericolo che rende così temuto il versante di Zermatt.

Tenendoci il più possibile vicini alla cresta pendente sul ghiacciaio di Furggen, incontrammo una carovana di tre individui che salivano. Giunti a un cinquanta metri da noi una pietra si staccò sotto i nostri piedi che sorvolò fischiando sul loro capo. Di lì a un momento, non saprei come, una seconda pietra fece lo stesso toccando leggermente la falda del cappello a uno di quelli. Colui alzò il pugno minaccioso sbarrando due occhiacci di gatto selvatico, come ci volesse mangiare.

— "Alt!" — gridò Carrel *seniore* che era l'ultimo della fila.

Ci passarono accanto senza far motto, ma le guide italiane e svizzere si guardarono come cani ringhiosi.

Continuando a divallare nella medesima direzione raggiungemmo la capanna svizzera senza incidenti, salvo alla guida Gorret cui fuggì di mano la picca che andò perduta nei burroni.

La capanna svizzera sarà un trecento metri più bassa della nostra alla *Cravate*. Riposatici una mezz'ora ripigliammo la discesa sulla faccia che prospetta il ghiacciaio di Furggen, esposta di continuo alle volate di sassi, e la seguimmo sino a riuscire su di un ripido nevato ova scavando passi discendemmo tenendoci riparati al piede di alte rupi. Ma non tardammo a ritornare sulle rocce per guadagnare la costiera di Hörnli.

Non un sasso avevamo visto cadere in tutta la giornata, e il pericolo si doveva proprio mostrare là ove men lo aspettavamo, sul momento di metterci al sicuro raggiungendo la anzidetta costiera di Hörnli. Ed ecco come.

Luigi Carrel apriva la marcia lungo le roccie, io venivo dopo, mi seguivano Andreis, Gorret, Tavallini e Carrel Giovannantonio. Eravamo giunti a uno stretto pianerotto, ai piedi di un dirupo a forma di libro aperto per metà, su una faccia del quale discendeva un filo d'acqua freschissima. La guida che mi precedeva ed io passammo oltre, dopo esserci rinfrescata la bocca, per lasciare il posto ai susseguenti, tagliando i passi a traverso di un ripido *couloir*. Avendo consumato tutta la lunghezza della corda che mi univa ad Andreis, il quale si era fermato a riempire la boraccia, dovemmo la guida ed io arrestarci, e proprio nel mezzo del *couloir*.

Tutt'a un tratto io sento Luigi a gridare: *cachez-vous!*...

Fortuna volle che lì presso si trovasse un grosso masso conficcato nella neve. Entrambi vi cacciammo sotto il capo rimpicciolendoci il meglio possibile. La valanga con fracasso assordante era su di noi, pietre di ogni volume volavano picchiando, frangendosi in minute scheggie sibilanti contro pareti del *couloir*, sopra il masso che ci difendeva, il quale a ogni colpo pareva dovesse spezzarsi e partire schiacciandoci sotto il proprio peso. I nostri compagni al riparo della rupe ci guardavano colla morte in cuore scorgendo l'estremo pericolo e non potendo prestarci il menomo aiuto. Giovannantonio, udito il grido del cugino e il rumore dei sassi, aveva esclamato, le mani giunte: " *Oh, mon Dieu! ils sont perdus!*... "

Le scosse che risentivamo dalla caduta dei massi ci facevano temere di essere a ogni istante sbalzati via dal rifugio e scaraventati nei *séracs* del ghiacciaio di Furggen. Un odore acuto di zolfo e un fine polverio ci avvolgeva, alcune pietre strisciandomi i fianchi e le gambe, esposte ad essere spezzate, vi lasciarono leggere ammaccature, ma una scheggia che di rimbalzo mi colse, fortunatamente di piatto, nella nuca, mi diede una commozione del cervello da quasi smarrire i sensi, e l'emicrania per una settimana.

A non molta distanza da noi, in quello stesso giorno, in quell'ora stessa — 8 di agosto verso le cinque del pomeriggio — il caro collega Damiano Marinelli colle guide Ferdinando Imseng e Battista Pedranzini, meno fortunati di noi, morivano trascinati da una valanga, tra la Nord-End e la Dufourspitze!...

Fu gran ventura per noi, si può dire che fu nostra salvezza il caso che faceva fermare l'Andreis a raccogliere dell'acqua nella boraccia, che diversamente la valanga trovandoci tutti in fila a traverso il *couloir* ci avrebbe inevitabilmente travolti.

Cessato il pericolo attraversammo in fretta il *couloir*, e, raggiunta la costiera di Hörnli, slegatici, discendemmo sulla morena sinistra del ghiacciaio di Furggen, quindi al Lago Nero (*Schwarzsee*) e al passo di corsa a Zermatt che battevano le nove di sera.

LUIGI VACCARONE
Socio della Sezione Torinese.



Escursione a Monte Calderaro e Monte Cerere nell'Appennino Bolognese.

Medicina, 29 ottobre 1882.

Carissimo Virgilio,



e ascensioni ed escursioni fatte prima e dopo il riuscitissimo Congresso di Oropa, mi avevano messo nelle gambe un furore alpinistico sì grande, che appena ritornato nelle pianeggianti campagne bolognesi, fui costretto a rimettere i miei scarponi ferati e salire su quelle colline che tutto giorno vedo di lontano dalle mie valli estive di Medicina. E in fatti all'alba del 23 settembre — proprio quindici giorni dopo che avevo lasciato l'ospizio del *Gran San Bernardo* (m. 2466) — in compagnia di un giovane allievo ingegnere che fa le sue prime armi nell'alpinismo elementare, infilai la strada che da Medicina conduce a Castel San Pietro (kilom. 10): poi a questo bel paesotto (m. 49) si voltò a ponente per la storica via Emilia, e giunti al torrente Quaderna rimontammo il suo corso fino al molino Pallesio (kilom. 7. alt. m. 110), accovacciato timidamente sotto la turrata collina di Varignana che si innalza fra i torrenti Rosso, Soglia e Quaderna con 188 metri di elevazione. Ecco un intoppo storico. Varignana non è Roma, ma anch'essa modestamente ha le sue glorie negli annali del passato. Te lo dico a spizzico perchè mi sono prefisso di scriverti a passo di corsa. Nelle imbrogliate iscrizioni di Grutero è ricordata una *gens Vernia* e *gens Verrinia* da cui potrebbe darsi che fosse derivato il vocabolo di *Vregnani* come lo si denominava nell'evo medio, e che di poi si modificò in *Vergnana*, *Vergnana* e finalmente in *Varignana*. All'epoca dei Longobardi sembra che questo luogo fosse una delle tante fortezze erette a difesa dell'Appennino. Verso il 1000 si chiamava *Castrum Vregnani*; e ti faccio grazia del resto. Subi aspre vicende di guerra; per lungo tempo il suo possesso fu mano mano palleggiato ferocemente fra Maghinardo Sosenana, il conte Astorre di Romagna, Giovanni Pepoli, i Visconti, i Malatesta, il Senato bolognese, i Borgia, ed i Pontefici. Di antico poco rimase all'infuori di un nero torrione e di alcuni muri massicci quasi in rovina. La chiesa parrocchiale è forse del XIV secolo, ha però di certo un Padre Eterno dipinto che fa fuggire i bambini tanto è brutto e sparuto. Del resto non ho notato, che un gran palazzo con quattro torri imbiancate, delle belle donne, dell'eccellente vino e... via, non c'è di star male. Ti dirò ancora che Varignana posa sopra un'arenaria agglutinata o molassa pliocenica di cui si fa esteso e lucroso commercio.

Erano le 8 antimeridiane quando ci rimettemmo in cammino; il tempo si era fatto brutto, le nebbie vagolavano nella pianura, e nell'alto Appennino pioveva; noi intanto col desiderio del sole salivammo per una strada serpeggiante sopra dorsi e depressioni in gran parte formate di luccicanti argille scagliose, di marne, di molasse, incontrando poche case e coltivazioni svariate rotte spesso spesso da grigie distese incolte e brulle. Alle 9 eravamo su Monte Piano e alle 10 1/2 antimeridiane giungemmo sulla vetta di Monte Calderaro.

Questa cima sembra quasi fatta a posta per provare che i monti come *gli uomini non si misurano a carne*. È basso, non ha che 580 metri di altezza, è un vero pigmeo nel regno delle montagne; pure dal suo vertice si domina un orizzonte tanto bello e sconfinato da far dimenticare molte creste delle Alpi eccelse.

Io credo che questo sia uno dei punti topograficamente più favorevoli dell'Appennino bolognese. La positura di Monte Calderaro è tale da renderlo sovrano sur una cerchia interminabile. L'occhio non cessa mai di scoprire vedute nuove pittorescamente variate, tanto dal lato della pianura come della montagna. A mezzogiorno corrono a sei o sette catene i dorsi dell'alto Appennino toscano trincerati in fondo, fra l'azzurro del cielo, dai monti Canda (m. 1161), Sasso di Castro (m. 1259) e Beni (m. 1243). A ponente i gioghi boscosi della Porretta e gli alti crinali del modenese salgono arditi su su inseguendosi ed accavalcandosi fino al Corno alle Scale (m. 1939) e al maestoso Cimone (m. 2156) che è il *Monte Bianco* dell'Italia centrale. Da settentrione a levante si disegna in basso la pianura tutta ingemmata di casolari, di borghi, di ville, di paesi e di città; è una pianura verde, bella, smagliante, su cui spiccano migliaia e migliaia di case bianche, pulite, isolate, quasi a parere un immenso armento che pascoli disseminato in una sterminata prateria. E le città sono molte. Non conto i paesi. Da un punto all'altro della pianura si vedono ad occhio nudo Bologna, Cento, Ferrara, Comacchio, Argenta, Conselice, Imola, Lugo, Cervia e fino la lontana Ravenna col suo mare glauco ed i variopinti velieri pescarecci. Poi ricominciano i monti di Romagna fra i quali spicca Bertinoro e giù giù il Titano (m. 760) dove ha vita la secolare Repubblica di San Marino.

Il cielo si era fatto limpido e l'azzurro era perfetto, ed ai raggi di uno splendido sole rimanemmo estatici a contemplare tanta dovizia di bellezza divina. Ma eravamo in terra, purtroppo! ce ne accorgemmo dall'appetito, e lesti lesti scendemmo di pochi metri sul luogo dove una volta torreggiava la *settantaquattresima fortezza del bolognese*, chiamata *Rocca Magnana* su cui ora sorge invece una modesta osteria.

Facemmo colazione alla meglio, dico alla meglio perchè l'oste aveva preso moglie da pochi giorni e lo trovammo sprofondato nella *luna di miele* fino al naso. Non vedeva, non sentiva, non chiamava, non guardava che la sua Maria; intanto i maccheroni trabocavano dal paiuolo, la carne di maiale si bruciò sulla gratella, si versò il vino sulla tovaglia, ma noi mangiammo e bevemmo col miglior gusto di questo mondo. E passato che abbia il buon Enrico i furori dell'imeneo, ritornerà un oste modello come fu sempre per lo passato con i nostri alpinisti.

Le prime pendici di Monte Calderano sono formate di argille scagliose, come già notai, con superficiale rivestimento pliocenico: poi salendo assumono maggior sviluppo le marne bianche e giallicce del miocene inferiore; nell'ultima zona proprio alla cima, si trasformano in calcare silicifero. Notai con piacere che le colline in basso, dove prima non crescevano che sterpi e tisco fieno, ora sono vagamente rigate di verdeggianti vigneti il cui vino va annoverato fra i più prelibati di questa regione. Ricordo anche tre cose e poi di Monte Calderaro non ne parlo più. Dai suoi fianchi di ponente nasce la Gaiana, sulla cima ha un'elegante chiesa officiata da un parroco istruito e cortese, e lungo le sue pendici i fichi allignano così ab-

bondantemente che sul luogo si vendono a 50 cent. il cento. Alle 12 m. in punto salutammo l'oste, *la sua metà* e prendemmo a salire un altro poggio che sta ivi poco sopra. Lo chiamano Monte Grande forse perchè sovrasta Monte Calderaro di 20 metri appena. Sulla sua spianata terminale trovammo un *ometto trigonometrico* di recente costruito dal Genio Militare essendo stato scelto questo vertice come punto d'*intersecazione* col Monte della Guardia di Bologna.

Raccogliemmo alcuni esemplari di *Cracca Gerardi*, di *Orobis variegatus*, di *Platanthera chlorantha*, e ridiscendemmo per internarci in un folto bosco di castagni pel quale giungemmo sulla cima di Monte Cerere. Il suo nome lascia supporre che ivi in antico esistesse un tempio pagano consacrato a questa Dea, ma non ne rimangono tracce nè ricordi. La chiesa che ancora esiste, prima del 1000 venne eretta a Pievania, e secondo le due antiche epigrafi che malamente leggonsi sotto il porticato, accennano che aveva una giurisdizione estesissima e potente. Non v'hanno nè documenti nè oggetti d'arte: poco più al disopra sul versante del fiume Sillaro si vedono alcuni ruderi ed un pozzo che indubbiamente sono antichissimi. In quella stessa località si dissotterrarono monete romane e molte ossa, ma la storia è muta, quindi è inutile fare congetture ipotetiche e fallaci. Il monte poggia in parte sopra un lembo di molasse mioceniche e al di sopra si ricopre di una densa vegetazione forte e rigogliosa.

Anche qui raccogliemmo alcuni esemplari bellissimi di musco e di *Orchis variegata*. Avevamo fatto già venire le 3 pomeridiane. Era freddo, spirava un vento sgarbato, il cielo incominciava ad imbrionarsi e lo stomaco a farsi vivo. Decidemmo senz'altro di ritornare dal nostro oste di Monte Calderaro, al quale demmo un ferocissimo saccheggio, tutto a beneficio della sua cucina, poi per la Madonna del Lato e per Monte Piano, calammo al molino del Pallesio e per la lunga strada pianeggiante fatta la mattina, nelle 9 di notte giungemmo di nuovo allegramente e senz'ombra di stanchezza a Medicina.

Ed ora, caro Virgilio, sento di doverti fare un discorsino giustificativo. Non so se pubblicherai la relazione di questa modesta gita fatta per luoghi dove più che esercitare l'alpinismo c'è da sciorinare a iosa della storia e della geologia. Ma comunque sia, dimmi del resto un po'; cosa dobbiamo fare di più noi disgraziati alpinisti di pianura se ci prende voglia di una ascensione da impiegare una sola giornata? Il dilemma è corto, stringente: a noi non rimangono che due specie di ascensioni: o i campanili delle parrocchie, o le colline dei nostri primi Appennini, quindi sono pienamente in regola perchè non solo sono stato su Monte Calderaro e su Monte Cerere ma sono anche salito sopra i loro campanili. Ammettimelo, era tutto quello che si poteva fare, e mi sento quasi quasi la coscienza alpinisticamente soddisfatta.

Accetta un saluto dal sempre

tuo affezionatissimo Collega

ANTONIO MÒDONI

Consigliere della Sezione di Bologna.

Cronaca del Club Alpino Italiano

XV Congresso del C. A. I. presso la Sezione di Biella (1).
— Giovedì 31 agosto. — Il grandioso piazzale esterno del Santuario di Oropa, dalle ore 10 alle 12 del mattino

(1) Continuazione. Vedi Rivista Alpina, N. 9, pag. 125-126.

si ingombra del continuo assieparsi di vetture che scaricano numerose squadre di alpinisti, i quali, per previdente e generoso accordo avvenuto fra la Presidenza della Sezione Biellese del C. A. I. e l'Amministrazione dell'Ospizio, vengono tutti albergati nelle migliori camere di quel vasto e sontuoso edificio.

Dopo mezzodì una tromba chiama ad accolta dall'alto della gradinata d'accesso, ed il banditore annuncia che il Congresso si terrà all'aperto, in una pittoresca valletta nella località detta *Fontana dei Preti*, verso la quale man mano s'avviano tutti e dove il pubblico s'adagia sull'erba o si fa scanno di sporgenti sassi, mentre la Presidenza ed i Conferenzieri pigliano posto sull'alto di un macigno che domina l'amena comba.

S'avvanza primo sulla druidica tribuna il Presidente della Sezione G. M. Prario. Porge un saluto ai convenuti, saluto che estende pure in particolar modo a due egregie persone la cui assenza è da tutti lamentata; il conte senatore Torelli ed il cav. Budden, benemeriti dello incremento avutosi dall'alpinismo in Italia e degli utili risultati forniti dal Club Alpino Italiano. Lo scettro del comando in questa alpestre riunione sarà un *cornio*, il cui squillo deve partire da bocca la cui autorità è grande nell'alpinismo ed in Italia; lo consegna perciò a Quintino Sella cui deferisce la presidenza del convegno. (*Applausi prolungati.*)

Sella impugna il cornio e avanzatosi sul ciglio della rupe, comunica l'ordine del giorno della riunione, illustrandolo con parole di elogio ai Conferenzieri e di soddisfazione sugli ognora crescenti risultati scientifici e pratici dell'alpinismo.

Il prof. Baretta, salito in tribuna, con forma robusta ed elegante, concisa e chiara spiega la costituzione geologica della catena del M. Bianco in rapporto alla distribuzione orografica di questo imponente massiccio alpino.

Il prof. Brunialti, che rappresentò il C. A. I. al Congresso Alpino Internazionale di Salzburg, comunica e spiega il voto emesso in quel congresso sull'importante questione dell'assicurazione sulla vita delle guide di montagna ed accenna alla necessità di organizzare le guide in compagnie disciplinate da un regolamento.

Il comm. Bonfadini discorre sull'utilità delle *capanne-rifugio* e dimostrando i principali bisogni cui si deve mirare nel costruirle, raccomanda alla Presidenza del C. A. I. di farne speciale argomento di studio.

Sella Vittorio legge una relazione della sua salita invernale sul monte Cervino (m. 4500), che eccitò l'ammirazione dell'uditorio per la costanza ed il coraggio di cui fece prova.

Il giovane dottore in medicina Paschetto legge un suo studio sull'influenza delle risaie biellesi e sulla salubrità dell'aria di questa sezione sub-alpina.

Il sig. cav. Navello, rappresentante del C. A. di Nizza, presenta un volume di relazioni dei viaggi da lui fatti nella Scandinavia e ne legge alcuni interessanti brani che dipingono speciali usi di quelle popolazioni e curiosi aneddoti di viaggio.

Infine dopo la presentazione per parte di Sezioni e di Soci del Club di opere alpine, viene proclamata sede del venturo XVI Congresso Alpino Italiano nel 1883 la Sezione di Brescia.

Verso le ore 5 la riunione è sciolta ed alle ore 6 tutti si ritrovano sotto un immenso padiglione ove sono apparecchiati per il pranzo sociale oltre a 300 coperti.

Il corpo filarmonico biellese suona ad intervalli, ed al levar di tavola si succedono numerosi ricambi di evviva e brindisi fra i rappresentanti di Clubs Alpini esteri e del Club Italiano, fra quelli di altre Sezioni e la Presidenza di quella biellese e del Congresso, del Club all'Amministrazione del Santuario ed alle autorità locali. Il Sella chiude la fiamma irrompente, portando a severo esempio dei giovani la storia dei primi anni di cammino del professore Schiaparelli, che colla fermezza di propositi seppè, superando privazioni e vivendo ritirato, diventare quel che è, benemerito della scienza e gloria dell'Italia.

La musica intona l'inno degli alpinisti e la folla si stende sul piazzale e non si disperde che lentamente ma ad ora assai tarda, e così si chiude il Congresso, cui terrà dietro la coda delle escursioni in montagna.

— *Venerdì 1 settembre.* — Il rullo del tamburo, innanzi le 4 del mattino, echeggia negli sterminati anditi della foresteria del Santuario e poco dopo le une dopo le altre si schiudono le porte ed esce gente che rompe il silenzio col cigolio delle scarpe chiodate, col picchiare di bastoni ferrati e con un chiamarsi gli uni gli altri a ricomporsi frotte che s'avviano per l'erta del monte. Una schiera di donne, tozze, rubiconde e onestamente gioviali, col piede scalzo e la gerla sugli omeri, nonchè i bagagli degli alpinisti, e cariche talune di quasi tre miriagrammi si frammischiano nella ripida salita ai clubisti.

Si raggiunge una *colletta*, al di là della quale lo sguardo scorre lungo la profonda e boschiva valle del Cervo, e scendesi al Santuario di S. Giovanni d'Andorno, ove trovasi imbandita una eccellente colazione sotto ad un fronzuto viale. Siamo più di cento commensali ed il professore Barbieri scioglie la sua vena poetica con bellissimi versi estemporanei.

Poscia si scende a Rosazza, un villaggio, vero gioiello d'arte, dovuto alla borsa, al cuore ed al gusto del comm. Rosazza. Ivi il comm. Mosca ci vuol ospiti nel suo elegante villino ed offre a tutti il *bicchier della staffa*.

Si prosegue a Piè-di-Cavallo ove si pranza.

Il cielo s'abbuia e minaccia di compromettere la gita del domani sul Monte Bo. Ciò malgrado coraggiosamente ci si avvia, e dopo un cordiale ricevimento nella villa del Presidente Prario, alla spicciolata risaliamo una squallida comba per portarci ai bivacchi. I primi si spingono più in su e guadagnata a notte chiusa la vetta del Bo, s'intanano nel bellissimo capannone di legno. Gli altri, in numero di quasi cinquanta, si dividono fra i contorni del Giaset e del Balmone. Dorme chi può e gli altri fan *cagnara*.

— *Sabato 2 settembre.* — Colla lanterna in mano, innanzi le 4 del mattino, cerchiamo seguire il difficile sentiero che fra dirupi supera balze e scaglioni sino alla cresta del monte che segue alla vetta, ove battendo i *denti in nota di cicogna* ci si difende dalla gelata brezza avvolto-lati nelle coperte in attesa che l'alba ci annunzi l'astro maggiore, che deve uscire da un mare di accavallate nubi distese interminatamente lungo le valli e sulle pianure e in cui drizzansi le catene montuose, limpide e serene per purissimo aere.

Non m'avvenne mai di essere spettatore di un così incantevole apparir di sole e di un più splendido panorama alpino.

Alle dieci ritrovo al colle del *Cros*, ove, ravvolti in fitta nebbia, convengono quasi all'istess'ora, i reduci dal Bo, e quelli che partirono il mattino da Piè-di-Cavallo. Una lauta

colazione è ivi offerta dalla Sezione Biellese e la cortesia del Presidente Prario arricchisce i Congressisti del gradito ricordo di un panorama del Monte Bo (copia di quello disegnato dal Bossoli e pubblicato nel Bollettino N. 31) chiuso in apposita copertina e con testo esplicativo.

Alle ore 12 la numerosa comitiva, di cui fecero sempre parte alcune signore e signorine, muove in lunga fila per alpestre sentieruzzo, che talora taglia di costa il monte dominando ripide chine e profondi abissi, talora si dipana in giravolte su e giù entro stretti burroni pittoreschi per natura e da dipingere con quella mobile serpe di gente che pare vada in pietoso pellegrinaggio, come nella tela del Delleani esposta nella mostra di Biella.

Si attraversano bacini e vallette in quel di Rasca sul versante Valsesiano, si superano balze e rovine, e si giunge a valicare il colle del Lèo per cui entrali sul displuvio di Gressoney nella valle d'Aosta.

A buon tratto di scesa si fa un leggero asciolvere e poi ci si slancia giù in una valletta pittoresca per verdi pascoli, cupa per folta vegetazione conifera, selvaggia per fragore di abbondanti cascate che correndo di rupe in rupe divallano precipitosamente, e si raggiunge sull'imbrunire la *plaine* di Gressoney al cui ingresso facciamo *alt* per riunirci e procedere ordinati verso il villaggio.

Una grata sorpresa ci aspetta. Udiamo una musica intonare la marcia reale e scorgiamo a noi venire incontro il Presidente del C. A. I. Quintino Sella, che dall'Oropa ci aveva ivi preceduti per altra via più breve, ed il sindaco di Gressoney che cinto dalla sciarpa tricolore a nome della popolazione festosamente ci accoglie.

Con musica, bandiera, Presidente e sindaco in capo la lunga processione s'incammina di nuovo e gloriosamente s'interna nel paese illuminato e plaudente. Fu un vero ingresso trionfale.

Per solerzia del Comitato ordinatore e del sindaco di Gressoney tutta quella gente trova modo di albergare comodamente in quel piccolo villaggio alpino, che non riacquistò la sua quiete abituale se non ad ora tarda assai.

Domenica 3 settembre. — A mezzodì gran pranzo all'albergo del *Monte Rosa* prima del quale ognuno approfitta dell'ora del mattino per vagare di qua e di là in cerca dei migliori punti di vista ed ammira le pittoresche bellezze di quelle regioni alpine, cui pare che l'arte abbia voluto aggiungere vezzo e leggiadria con quella fabbricazione quasi elegante ehe la colonia tedesca ivi da secoli stabiliva, un gusto tutto particolare accresce e migliora ogni anno.

Il pranzo è di circa 100 coperti. Si vede il deputato del Collegio il marchese Compans. Alle frutta parlano il Presidente Prario, il deputato Compans, l'avv. Nasi ed altri. Il Presidente dichiara chiuso con questa geniale riunione il XV Congresso Alpino, ma si ribellano alla chiusura parecchi alpinisti che la vogliono fatta sulle alte cime della M. Rosa, ove numerosa comitiva decise avviarsi il domani. Così vien statuito per cui il Presidente affida al Vice-Presidente Sella Alessandro, che dirigerà questa comitiva, un corno di stambecco, regalato alla Sezione di Biella dal barone Peccoz quando questi seppe essere questo l'emblema del comando.

Alle 3 la schiera dei forti s'avvia verso il colle d'Ollen dove si pernoverà, e viene accompagnata dagli altri sino al villaggio di *La Trinité*.

Nell'albergo alpino del colle d'Ollen, che devesi alla coraggiosa solerzia dei fratelli Guglielmina, per ben tre giorni

dimorò la comitiva di oltre 20 persone in attesa di bel tempo, ma continuando sempre la pioggia a rovescioni e le nubi a cingere i monti, ivi a 3000 metri circa sul livello del mare fu steso il verbale di chiusura ufficiale di questo Congresso la cui memoria rimarrà carissima in quanti vi intervennero e di cui la Sezione Biellese può a buon diritto menarne vanto per la felice riuscita in ogni parte.

M.

Sezione di Firenze. — *Ricordi a due Alpinisti* — Domenica 22 ottobre circa 25 Soci della Sezione Fiorentina si riunivano in simpatica festa a Vallombrosa; scopo della quale era di consegnare due *alpenstocks* (1) d'onore, ai signori avv. Carlo Beni di Stia, e prof. Emilio Bertini di Prato, due veri *apostoli del rimboscimento* nell'Appennino Toscano, il primo, iniziatore della piantagione di 1000 abeti alle sorgenti dell'Arno, il secondo di quella di 3000 abeti al Casone di Profecchia in Garfagnana.

Alla gita ufficiale della Sezione Fiorentina fatta nel giugno scorso in Garfagnana per inaugurare la suddetta piantagione, fu deciso dai numerosi Soci presenti di offrire un ricordo a questi egregi colleghi per dimostrare loro l'ammirazione e la gratitudine per quanto avevano fatto assecondando praticamente uno degli scopi del C. A. I.

Dopo il pranzo imbandito con molta eleganza nella grande sala del nuovo albergo della *Croce di Savoia*, si leggevano lettere d'adesione dei Soci lontani, da Torino, Parigi, Vienna, ecc., fra cui una del Presidente, nella quale egli spiegava la somma importanza del rimboscimento delle montagne italiane e la viva speranza di vedere altri Soci seguire gli esempi dei signori Beni e Bertini.

Un Socio con alcune affettuose parole consegnava poi in nome di tutti i sottoscrittori i due *alpenstocks* ai signori Beni e Bertini, i quali rispondevano ringraziando commossi i loro colleghi, e promettendo che, ove fossero coadiuvati da tutti, sarebbero stati felici di meritarsi per nuove e più importanti piantagioni il plauso dei loro confratelli che del rimboscamento erano tanti caldi propugnatori. Alcuni ricchi proprietari del Casentino presenti a questa festiciuola applaudivano con sincero entusiasmo ai sentimenti espressi dai vari Soci nei loro brindisi riguardo a questo vitale soggetto del rimboscimento in Italia, ed è da sperare che questa circostanza abbia fruttato nuovi ed operosi proseliti.

In una simile riunione non era possibile di non rivolgere il pensiero alle ultime terribili inondazioni, per cui in fine della festa, su proposta dei Soci signori avv. Arturo Carpi e Carlo Beni si iniziava una colletta che fruttava lire 150, in favore delle povere vittime.

Così è terminata la festa a Vallombrosa, la quale ha lasciato un eccellente impressione in tutti gli assistenti, eccitandoli con maggior coraggio a combattere il comune nemico, il *diboscamento*.

Cronaca delle Società Alpine Estere

Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein. — Rileviamo dalla parte ufficiale dellé Mittheilungen N. 8, ottobre 1882, che è stata fissata la città di Passau (Baviera) come loca-

(1) Questi *Alpenstocks* sono due bambù ferrati in acciaio e portano oltre lo stemma in argento del nostro Club, il nome inciso e la dedica sopra una fascia dello stesso metallo. Il lavoro è del fabbricante Gilardini di Firenze.

lità per la prossima annuale Assemblea Generale di questa Società, e scelta la Sezione Salzburg a fungere da Sede Centrale per il triennio 1883-85. La Direzione Centrale rimane quindi così composta: *I. Presidente* Eduard prof. Richter; *II. Presidente* J. Stöckl; *Segretari* Dr. Moriz Zeppezauer ed Anton Posselt-Csorich; *Cassiere* Franz Gugenbichler; *Redattore* Th. Trautwein, *Consiglieri* C. Petter, Dr. A. Prinzinger, L. Purtscheller e E. prof. Sacher.

Note Alpine

Nei pressi del Monte Bianco. — Di quanti capitano a Chamonix (fatta eccezione per gli alpinisti veri che salgono sulla cima del Monte Bianco, scalano le vette pericolose dell'Aiguille Verte o s'inoltrano nei difficili *séracs* del Col du Géant) la maggior parte si contenta di far la traversata della Mer de Glaces o di salire per i sentieri ombriati al Chalet du Brévent.

Alcuni soltanto, poco soddisfatti di quelle facili escursioni che ogni miss inglese può fare senza neanche mutarsi gli stivalini, alcuni dico, desiderando di darsi un'idea più precisa del ghiacciaio, di vedere più da vicino il versante francese del Monte Bianco, salgono fino alla capanna dei Grands Mulets. È per questi ultimi ch'io scrivo queste linee, è a questi ch'io do notizia di una gita che può farsi con minore disagio di quella, con maggiore godimento e in un numero di ore eguale. È la escursione della montagna della Côte che separa il Ghiacciaio dei Bossons dal Ghiacciaio di Taconnay; gita che ho fatta nel settembre passato (1881) quando a Chamonix si credeva impossibile, per la neve caduta in gran quantità, di arrivare più in là che a Pierre à l'Échelle. Due ottime guide di Chamonix, Giuseppe Folignet e Augusto Pacard, mi accompagnarono; al primo l'escursione era nota per averla fatta anni avanti con un inglese, al secondo era ignota quanto a me.

Venendo da Courmayeur per il Col du Géant al Montanvert con molta fatica a causa della neve recente, prima di dare un addio a' ghiacciai che chi non ha visti non può immaginare, prima di rinunciare per un anno a quelle sensazioni di calma ed a quella persuasione di vigoria nuova che si provano soltanto nelle regioni altissime delle nevi perpetue, io volevo ancora fare una gita breve, relativamente non difficile. Quelle due brave guide che tante volte mi avevano accompagnata, mi proposero di salire alla Côte. Accettai, sebbene un po' a malincuore; mi pareva che quella gita promettesse poco. Fui piacevolmente pentita della mia poca fede.

Ecco in breve l'itinerario. Come per salire al Monte Bianco, si piglia la via mulattiera che conduce fino al Chalet di Pierre Pointue; si sale ancora fino a Pierre à l'Échelle; poi contornando rapidamente l'Aiguille du Midi che rimane a sinistra, rapidamente a causa della continua caduta di pietre si giunge al Plateau, donde incominciano le faticose ondulazioni per le quali ci si dirige ai Grands Mulets; a questo punto, anziché continuare per quella via, si tiene a destra; e traversata una serie non breve ma non troppo pericolosa di crepaccie scoscese, si giunge al culmine della Côte indicata da parecchi *ometti di pietra*. Un mediocre camminatore non impiegherà più di tre ore a salire da Pierre Pointue a questo punto.

Qui un inglese costrusse qualche anno fa due specie di stanze, due rinchiusi, per meglio dire, separati dal ghiacciaio per mezzo di sassi; e copertili, probabilmente di paglia o di stoppia fatta portare fin lì a gran fatica, vi dimorò più settimane. Così raccontano le guide. Non so dar torto a quell'inglese. Fra i molti punti di vista che offrono le alture sovrastanti, la valle di Chamonix, quello che si ammira di qui è, se non dei più grandiosi, certo dei più variati. La veduta si stende su tutta la valle fin quasi al Col di Balme; nel fondo la catena delle Aiguilles Rouges, il Brévent un po' più a sinistra il Biset, e di qua dal Jura, che chiude l'orizzonte, le nudità del deserto di Salles: più a destra l'occhio si tuffa nella vallata di Sallanches: l'Arve appare come una sottile e lucida lamina d'acciaio che traccia i confini ai due lati della vallata.

Più dell'andata è arduo il ritorno; bisogna infatti scendere quasi a picco fino all'estremità sassosa del ghiacciaio, e traversato un ripiano sulla morena, salire l'Aiguillette, poi prendere un *couloir* ripidissimo che scende sul Ghiacciaio di Taconnay e che dà adito a un sentiero di capre fatto quasi impraticabile dai rododendri, per il quale con quattro ore di cammino, in una buona giornata (io ne ebbi una pessima ch'è pioveva a dritto) si può arrivare al villaggio dei Bossons sulla strada di Ginevra al di là del ponte di Perolataz. (1 ora e 15 da Chamonix).

La gita è, ripeto, men faticosa della salita ai Grands Mulets; la guida è tuttavia indispensabile a cagione dei crepacci larghi e scoscesi della *Jonction* dei due ghiacciai, ma lo spettacolo della valle è più prossimo e può quindi osservarsi nelle sue particolarità distintamente.

Le signore che non abbian paura, s'intende, di attraversare una crepaccia o scendere sulla roccia potranno far questa piuttosto che altre ascensioni, e confido non si troveranno scontente d'aver seguito il mio consiglio.

GIUSEPPINA CELLERE

Socia della Sezione di Varallo.

Escursioni nelle Alpi Cozie. — Ottemperando all'istanza fatta a tutti i Soci della Sezione nell'ultimo numero della Rivista Alpina, mi faccio premura d'inviare le seguenti notizie di escursioni da me compiute nelle campagne alpine 1880-81-82 partendo sempre da Bardonecchia.

A) Senza guida. — a) Da solo. — *Aiguille du midi* (m. 2650?). — Situata ad ovest del colle di Chaux des Acles (m. 2217). Ore 4 (per la sola andata).

Aiguille Rouge (m. 2550). — Posta a destra del col des Echelles (m. 1791) per chi va a Neuvache. Ore 4,15 (andata).

Mont Tabor (m. 3172). — Ore 6,30 (id.).

Pointe Gaspard (m. 2900). — Sita sulla Costiera dei Tre Re. Nulla mi dimostrò che tale punta fosse già stata ascesa da alcuno. Ore 4,15.

b) Con compagni. — *Chaberton* (m. 3135). — Col signor Luigi Colongo. Andata per i colli di Chaux des Acles, dei Trois Frères Mineurs (m. 2638) e del Chaberton (ore 10). Ritorno a Bardonecchia, nello stesso giorno, pel Monginevra, Cesana ed Oulx. (Da Cesana ad Oulx colla diligenza; da Oulx a Bardonecchia col treno delle 8,55 pomeridiane).

Cime des quatre Soeurs (m. 2500). — Col sig. Luigi Colongo. Ore 4.

Pointe Noire (m. 3000 e più). — Sita fra i colli del Fréjus e della Rho. Col signor Bernardino Olliveri. Ore 4,15.

Cime du Grand Vallon (m. 3027). — Coi signori avv. Giacomo Colongo e Marcellino Dogliotti pure Soci del C.

A. I. Andata pel colle del Fréjus e la cresta al nord di questo (ore 6). Discesa per le *Alpi* di Gravière e Mérdovine.

Punta della Cardiora (m. 3150). — Giacente al sud del colle della Pelouse (m. 2852). Coi sigg. M. Dogliotti e B. Olliveri. Andata per Rochemolle e vallone di Paumont (ore 6,30), ritorno pel vallone del Fréjus.

Pointe de Saint Michel (m. 3250). — Questa punta così chiamata dai montanari del luogo, sulla carta degli Stati Sardi non ha nome. Essa è situata sulla catena divisoria della valle dell'Arc dal vallone di Rochemolle, fra la Pierre Menue ed il colle d'Étièche. Vi trovai un *ometto di pietra*, eretto probabilmente da qualche pastore. Si gode su di essa di una magnifica vista, specialmente su gran parte del piano e del lago del Moncenisio. La vetta di S.t. Michel, di accesso facilissimo (ma poco conosciuta), fu da me raggiunta in compagnia dei sigg. M. Dogliotti e B. Oliveri. Essa è visibile da Bardonecchia per chi, situato presso la bocca del traforo, guarda verso Rochemolle.

Punta del Vallonet (m. 3320). — Salita per Rochemolle e Valfroide col signor comm. avv. Giovanni Migliore (ore 7,15). Discesa a Salbeltrand pel vallone di Rio Sec; donde con una vettura a Bardonecchia. Non vi trovai traccia di precedenti ascensioni.

Punta Sommeiller (m. 3334). — Salita pel vallone di Rochemolle e colle di Galambra, coi signori M. Dogliotti e B. Olliveri (ore 7). Discesa a Oulx pel ghiacciaio dei Forneaux, Punta del Vallonet e vallone della Beaume; donde a Bardonecchia col treno delle 8,55 pomeridiane.

Tête Pierre Muret (m. 3080). — Salita per Rochemolle coi signori L. Colongo e avv. G. B. Cassinis. Ore 4,20.

Jafferai (m. 2782). — Coi signori F. e G. B. Cassinis. Ore 3,30.

Rognosa di Séstrière (m. 3277). — In compagnia dei signori Pietro e M. Dogliotti e B. Olliveri mi recai sul colle di Séstrières (m. 2069) per Oulx e Cesana con una vettura (ore 6), donde si compì comodamente l'ascensione in ore 4,30. Si ritornò a Bardonecchia nello stesso giorno.

A Saint Michel (valle dell'Arc) per il colle di Valmeynier (m. 2900). — Escursione compiuta in ore 12, in compagnia del signor Luigi Cerutti. Ritorno, nello stesso giorno, col treno che arriva a Bardonecchia alle 5,12, pomeridiane.

Al Moncenisio (m. 1940, *Ospizio*). — Per i colli di Étièche (m. 2814) e del piccolo Moncenisio (m. 2229). Col sig. Pietro Dogliotti. Ore 12.

B) Colla guida. — *Pierre Menue* (m. 3572). — Salita per Rochemolle e colle della Pelouse (il quale non mi sembra alquanto difficile) colla guida Pierre Médail (ore 8,45). Discesa a Modane per il vallone di S.t. Anne e Villarodin, donde col treno delle 4,30 pomeridiane a Bardonecchia.

Aiguille d'Arbour (m. 2829). — Salii pel colle di Chaux des Acles, vallone des Acles e colle della Grande Hoche (m. 2735) colla guida Luigi Fazy (ore 7,30). Nella discesa volli tentare una via nuova; e mi riuscì. Ritornato sul colle della Grande Hoche, lasciai sulla mia destra il sentiero del colle che conduce a Beaulard, e presi per punto di mira il paesello di Puis-Beaulard. Il primo tratto di questa discesa non fu scevro di difficoltà dovendoci calare giù per un'ertissima parete di roccia. Da Puis-Beaulard mi portai a Roccières, donde a Bardonecchia.

Punta nord-est della Rognosa d'Étièche (m. 3391,8). — Partii da Bardonecchia il 1° agosto decorso alle ore 1 an-

timerid., accompagnato dalla brava guida Francesco Médail di Medau (frazione di Millaures), e mi portai dopo di aver percorso il vallone di Rochemolle, alle Granges du Fond, site alle falde della Rognosa.

Da questo lato era mia intenzione di assaltare la vetta. Ma la guida, cui pure tale ascensione tornava nuova (per quanto ho potuto constatare, questa cima non essendo stata finora da alcuno superata), mi consigliò meglio convenire attaccarla dal lato del colle Sommeiller (m. 3146).

E così facemmo. Dalle Granges du Fond, girando le balze sud-ovest della Rognosa (una delle quali — *non già la punta principale* — a detta della mia guida e di parecchi alpigiani del luogo, è chiamata *Rocher Lussart*), raggiungemmo il colle Sommeiller.

Quindi piegando sulla nostra sinistra, dopo d'aver attraversato piccoli nevati e *clappeis*, toccammo alla base della vetta, scopo della nostra ascensione. Ma da questa parte la nostra punta ci si mostrava orridamente tagliata a picco. Prendemmo allora partito di portarsi sul suo fianco nord-est, verso il vallone d'Ambin.

Qui ci trovammo di fronte ad un *couloir* vertiginosamente ripido, che ci fe' restare per un momento titubanti, ma infine ci decidemmo. L'abbondante neve caduta di fresco non aveva potuto, stante la forte inclinazione, aderire su questo pendio, ma copriva tuttora gl'interstizi fra roccia e roccia, per cui, indurita dal gelo com'era, rendeva pericoloso assai lo arrampicarsi.

Ciò nullameno con un po' di buona volontà, e coll'aiuto della corda, questo *couloir* venne superato, ed al fine riuscimmo sopra una specie di spuntone, del quale in poco d'ora s'afferrò l'estrema vetta (ore 11,30 ant.).

Costrutto quivi l'*uomo di pietra*, in seno al quale affidato il mio biglietto di visita, determinata l'altitudine col barometro in m. 3391,8, ed ammirato lo splendido ed imponente panorama, dopo breve sosta, lasciato alle nostre spalle il colle Sommeiller, cominciammo la discesa verso i Rochers Cornus, posti al nord-ovest della Rognosa, e percorrendo poi più in basso la via tenuta dall'ing. Felice Montaldo nel compiere l'ascensione della punta sud-ovest (m. 3433) della stessa Rognosa, pervenimmo direttamente alle Granges du Fond. Via assai più facile e meno pericolosa che avrei potuto seguire anche nell'ascendere con grande risparmio di tempo e di fatica, se non avessi ascoltato il consiglio datomi dalla guida *bona fide*.

Alle 4 pomeridiane pertanto lasciati i casolari del Fond dopo due ore di cammino o poco più rientravamo in Bardonecchia.

GIUSEPPE CORRÀ

Socio della Sezione Torinese.

Salita all'Ortler ed al König dalla Valle del Zebrù. — La salita all'Ortler dal versante italiano nell'Hochjoch ed il Vorgipfel fu tentata molte volte, e ch'io sappia compita per la prima ed unica dal signor Schück di Vienna, che ne diede una relazione abbastanza confusa (colpa forse della nebbia che l'accompagnava) nella Zeitschrift des Deut. und Oesterr. Alpenvereins, 1876. Il conoscere le difficoltà, la praticabilità di questa strada per l'Ortler m'interessava doppiamente e per i lavori topografici di quella montagna a cui attendo da parecchi anni e per la capanna che la Sezione di Milano intende costruire al piede della Vedretta del Zebrù.

Il tempo cattivissimo m'aveva già mandati a vuoto due tentativi fatti negli scorsi anni, tanto che questa volta ero deciso di rimanere alla baita del pastore in Val Zebrù

finchè fossi riuscito non solo di salire sull'Ortler, ma di poter esaminare la strada. Fortunatamente dopo soli 4 giorni di vita pastorale, occupati in piccole gite nei dintorni, la notte del 20 agosto alle 2 1/2 partii colle guide Bonetti Luigi e Confortola Battista alla volta dell'Hochjoch con un cielo splendido che prometteva una bellissima giornata. Alle 4 1/4 s'arrivò alla Vedretta del Zebrù e due ore dopo all'Hochjoch, ritardati da molti giri e rigiri per evitare i numerosissimi crepacci che frastagliano quel campo di neve. Dopo un breve *alt* e relativa colazione, c'incamminammo per la cresta abbastanza ripida che conduce al Vorgipfel e grazie alla neve caduta in abbondanza nei giorni precedenti potemmo raggiungere questa sentinella avanzata dell'Ortler in circa un'ora di viaggio. Qui la cresta cambia bruscamente direzione e si volge verso l'Ortler da prima quasi orizzontalmente e coperta in parte di neve, poi tagliata bizzarramente da massi enormi, veri fossi insuperabili che bisogna girare scendendo un centinaio di metri verso il Sulden Ferner. L'altro versante è assolutamente impraticabile. Questa discesa è la parte più pericolosa di tutto il tragitto, ma potrebbe facilmente essere evitata tagliando in alcuni punti la roccia delle torri per un tratto non più lungo di 60 o 70 metri. Per tal modo si potrebbe risparmiare più di due ore di cammino difficile e rendere così la salita all'Ortler dal nostro versante se non facilissima almeno tale da poter essere tentata da molti. Attualmente questo passaggio richiede molta prudenza, giacchè si cammina su un pendio ripidissimo fra piccoli canali di neve e rocce mal ferme, ed una sola scivolata porterebbe direttamente sul Sulden Ferner a circa 800 metri più sotto. Oltrepassate le torri si taglia un largo canale di neve e s'arriva al muraglione di roccia che sostiene l'altipiano dell'Ortler e ne forma il vero massiccio. Il tempo non aveva mantenuto le promesse della notte; ma la nebbia però era abbastanza rada e portata dal vento perchè si potesse scorgere la strada davanti a noi per un centinaio di metri. In poco meno di due ore superammo i due grandi scaglioni di cui si compone questa massa poderosa di rocce ed arrivammo alla sottilissima cresta di neve che sporge dall'Ortler Plateau. Con nostra grande e poco dolce sorpresa trovammo che questa cresta presentava una lunghezza di quasi un centinaio di metri e poggiava sulle rocce che da una parte e dall'altra scendono a precipizio l'una verso il già nominato Suldenferner e l'altra sull'Unterer Ortlerferner. A piccoli passi ed assicurandoci saldamente colla picca la percorremmo lentamente scrollati da un violentissimo vento; ed alle 12 3/4 toccammo la vetta (metri 3912).

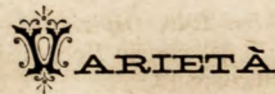
All'1,25 abbandonammo la cima e con un tempaccio da cani arrivammo a S.t-Gertraud alle 4 3/4, dove trovammo il sempre gioviale curato Eller, che dopo molte congratulazioni ci servì un pranzetto degno della circostanza. La mattina dopo verso le 5 partimmo per l'Eis-seepass, Passo Cevedale, dove lasciai Confortola e col Bonetti attraverso il Langen Ferner per la Firkele Scharl mi recai a Pejo per l'inaugurazione del rifugio del Cevedale in val Venezia. Mi si permetta di cogliere l'occasione per ringraziare nuovamente gli alpinisti tridentini per le cortesi accoglienze che vollero farmi qual rappresentante della Sezione di Milano e dir loro un bravo di cuore pel bellissimo ricovero, ben costruito, stupendamente arredato ed assai ben situato.

Dopo alcuni giorni passati in buona compagnia tornai per il Col Vios in Val Furva e fatte parecchie salite minori per scopi topografici, il 28 agosto colle medesime guide partii dalle baite del Forno per tentare la salita del König da una nuova strada. Arrivammo in circa 3 ore e mezza di cammino al Colle del Re, posto, per chi guarda la Königspitze da Val Cedeh, alla sinistra della montagna e che serve assieme al Passo del Zebrù di comunicazione fra la valle omonima e quella suaccennata di Cedeh. Dalla capanna progettata, per la vedretta Zebrù e quella della miniera si può arrivare in circa 3 ore di strada comoda al Colle del Re. Tre ripidissimi canali di neve scendono dalla seconda cima del König fino al colle, divisi l'uno dall'altro da scaglioni di roccia. Fatta una breve sosta sotto l'alto masso che sta sul colle, prendemmo il primo canale addossato alla parete di roccia che termina la Königspitze verso Val Cedeh e direttamente, per la neve, senza deviare di un palmo, in due ore e mezza di salita toccammo la cima. Guardandoci indietro durante l'ascesa vedevamo sempre sotto di noi il colle, talchè pareva potersi arrivare d'un salto, che del resto non si desiderava niente affatto di tentare. A dire il vero tanto io quanto le guide fummo sorpresi della rapidità colla quale si può raggiungere la vetta per questa nuova strada che può essere conveniente non solo partendo dalla futura capanna ma anche da Val Cedeh. Certo che in quest'anno questi canali ripidissimi sono in condizioni eccezionali per la gran quantità di neve, ma per la natura del luogo, credo, che anche in condizioni più sfavorevoli, prendendo per le rocce anzichè direttamente pel ghiaccio, si possa avere qualche vantaggio di tempo salendo per questa via anzichè per la salita dalla parte opposta, nella quale con parecchie felici scivolte scendemmo rapidamente in Val Cedeh, per modo che, ad onta di qualche lunga fermata occupata nel disegnare, eravamo di ritorno alle baite poco dopo la 1 pom.

Non aggiungo parole di elogio per le due brave guide Confortola e Bonetti poichè oramai sono superflue.

Ing. P. POGGIAGHI

Socio della Sezione di Milano.



L'influenza delle foreste sulla grandine. — Togliamo da un comunicato da Ginevra al giornale *The Times* del 1° settembre quanto segue.

Tutti sanno che le grandinate cagionano grandi guasti nella Svizzera come in altri paesi d'Europa. Non durano in generale che pochi minuti, ma in quel breve intervallo di tempo i raccolti di una regione intiera possono essere distrutti, gli alberi spogliati dei loro frutti e foglie e le patate anche guaste entro la terra; una vite toccata dalla grandine è rovinata per sempre. Alle volte gli uccelli sono ammazzati a centinaia. Sono ora sette anni, che una grandinata ha visitato il Cantone di Ginevra, e che in meno di cinque minuti guastò per un milione di franchi.

Si può dunque capire come tutte le cause riguardo al fenomeno della grandine sieno studiate con gran interesse e le relazioni lette su quest'argomento dai signori Beaumont e Rinicher del Cantone d'Aargau, nell'ultimo Con-

gresso della Società Geografica Svizzera, tenuta in Ginevra, hanno attirato l'attenzione degli scienziati. È stata spesso dimostrata l'utilità delle foreste come una protezione contro le valanghe ed una barriera od ostacolo contro la tempesta e gli accumuli di neve (*snow-drift*), ma finora non si è mai messo fuori l'idea che le foreste possano servire anche per preservare i paesi dalla grandine. Questa è l'opinione del sig. Riniker, ispettore forestale del Cantone d'Aargau.

Egli dice che ove esistono le foreste non avvengono grandinate; e per appoggiare questa sua teoria egli cita un fatto straordinario conosciuto da molte altre persone. Al sud del Cantone d'Aargau vi è una piccola catena di montagne chiamate Lindenberg di circa 20 chilometri di lunghezza, e di un'altezza media di 800 piedi sul livello del mare, e tutte rivestite da boschi. Circa 20 anni fa, la foresta fu divisa in due luoghi da ampi tagli ed in conseguenza le vallate al piede delle montagne furono spesso visitate da forti grandinate. Si scorgevano benissimo le nuvole cariche di grandine attraversare le discontinuità della foresta. Nel 1868 si chiudeva l'apertura più larga per mezzo di una piantagione di abeti, e dal 1874 la foresta non fu più visitata dalla grandine. Per spiegare questo fenomeno, il signor Riniker crede che le nuvole cariche di grandine sono sature di elettricità positiva mentre gli alberi conducono l'elettricità negativa della terra, l'incontro delle due correnti sviluppa una quantità di calore sufficiente ad impedire la congelazione completa del vapor acqueo ed anche a sciogliere la grandine stessa, convertendola in pioggia.

Fotografie Alpine da grandi altezze. — Il noto dilettante di fotografia, signor Vittorio Sella, Socio della Sezione Biellese, ci manda una terza serie di 24 vedute fotografiche da lui prese nell'estate decorso. In quest'elenco troviamo 8 vedute prese dalla sommità del Gran Paradiso (m. 4061) li 18 luglio; 2 dal Ghiacciaio del Gran Paradiso (m. 4000) li 18 luglio; 2 dai Chalets du Pont (Valtournanche), li 19 luglio, e 12, li 29 luglio 1882, dalla sommità del Monte Cervino (m. 4482). Nel porgere le nostre sincere congratulazioni all'egregio nostro confratello di Biella per la sua instancabile energia ed attività, ci auguriamo di vedere sorgere moltri altri imitatori fra i giovani Soci del C. A. I. per far conoscere le stupende bellezze naturali delle patrie montagne.

CORRISPONDENZA

Escursioni in Norvegia. — L'egregio Segretario della Sezione di Vicenza, dott. A. Cita, ci trasmette la seguente lettera di un nostro Collega che ha visitato la Scandinavia.

A Monsieur le Docteur Cita

Tromsø, 25 août 1882.

Mon cher Collègue; je vous adresse ces deux mots à la hâte pour vous informer de mes explorations. Je viens d'étudier complètement le grand glacier de Svartisen qui borde la côte du Nordland (Norvège Septentrionale-Cercle Polaire). Ce glacier n'est point, comme on l'a écrit, le plus vaste de l'Europe. Il est au contraire beaucoup plus petit que ne le représentent les cartes.

Demain je pars pour le Spitzberg. J'ai loué avec un de mes amis, naturaliste anglais, M. Cocks, un yacht avec 6 hommes d'équipage. Nous pensons voyager un mois dans

l'Océan Glacial. Dès que je serai de retour à Tromsø, je vous écrirai. Inutile de vous dire que je pense étudier spécialement les glaciers au Spitzberg.

Votre dévoué

CHARLES RABOT

Membre de la Section de Florence du C. A. I.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Alpine Club. — ALPINE JOURNAL — N. 77. London, 1882.

Questo fascicolo contiene un'importante relazione del Rev. W. S. Green intitolata: *Un Viaggio nelle regioni glaciali della Nuova Zelanda*, e corredata di una carta. L'autore in compagnia di due guide svizzere Ulrich Kaufmann e Emil Boss di Grindelwald, sono partiti alla fine del 1881 d'Inghilterra con l'intenzione di esplorare questo terreno nuovo per gli alpinisti. Questa prima relazione dà solo una descrizione generale del paese, riservando altre per diversi tentativi e per l'ascensione del Mount Cook. Nella parte sud della Nuova Zelanda vi sono immensi ghiacciai. Questa catena sembra appartenere all'epoca giurassica. Una curiosità per l'alpinista d'Europa si è quella di trovare sui ghiacciai un gran numero di pappagalli. Il Green è di parere, che il vasto ghiacciaio del Tasman si avvanza sempre; fenomeno questo assai curioso, perchè in Europa si nota da qualche tempo un generale ritiro. Egli faceva anche l'osservazione, che un altro ghiacciaio vicino al loro accampamento, al quale aveva dato il nome di Ball in onore del celebre esploratore delle Alpi, scendeva di un piede al giorno. Ci sarebbe molto da dire sulla flora e sulla fauna di questa regione montuosa della Nuova Zelanda, ma lo spazio ce lo impedisce.

Un altro articolo che ha un interesse speciale per gli alpinisti italiani, è quello del signor George Yeld: *Escursioni nelle Alpi Graie Occidentali*. Nel 1879, in compagnia della guida Alphonse Payot di Chamonix e di Léon Guichardaz di Cogne, come portatore, il signor Yeld ha fatto le seguenti ascensioni: Pointe de Ceresole o Pic de la Lune; Punta d'Ondezana; l'Erbetet. Nell'agosto 1881, il signor Yeld in compagnia del suo amico sig. G. P. Baker e delle guide Ulrich Almere Johann Jossi, cominciava col traversare il Coupé de Monei, o Colle del Gran San Pietro da Valnoney a Valeiglie, poi il Nomenon; Col de Granerau; Pointe de Gai. Da Cogne i due alpinisti andarono a Ceresole, donde fecero le ascensioni della Punta Fourà, della Levanna Orientale e di un Passo fra il Charforon e la Becca de Monciair che il signor Yeld ha chiamato il Col de Charforon. L'alpinista inglese fa grandi elogi di Cogne e dello stabilimento di Ceresole, ed esprime i suoi sinceri ringraziamenti al signor Paganini.

Il signor J. Oakly Maund dà in seguito la relazione: *Il Gross Lauteaarhorn dal lato ovest ed un tentativo di salita sulla cresta orientale dell'Eiger*.

Questo fascicolo termina con due articoli necrologici del sig. Thomas Woodbine Hincliff, uno dei fondatori e Vice-presidente dell'Alpine Club, e della ben nota guida svizzera Peter Bohren. Vengono poi alcuni articoli quali: *Esplorazioni nell'Africa; i Paesaggi del signor Costa* (pittore romano, il quale è stato molto ammirato a Londra); *Fotografie Alpine* (ove si parla delle vedute dei nostri colleghi Vittorio Sella, Gonnella, Palestrino e Casanova). Finalmente contiene cenni sui Congressi dei Clubs Alpini, le riviste delle nuove Guide e della letteratura alpina (in cui vediamo una menzione lusinghevole dell'opera *Antiquités Romaines et du Moyen Age dans la Vallée d'Aoste*, del canonico Berard), l'amministrazione della Società, ecc.

R. H. B.

Club Alpino Italiano — Sezione di Brescia. — GUIDA ALPINA DELLA PROVINCIA DI BRESCIA, con due carte topografiche. Brescia, Stab. tipo-lit. Apollonio, 1882.

Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein. — ZEITSCHRIFT — Jahrgang 1882. Heft, 1, Wien.

Questo fascicolo consta di 11 articoli con 12 illustrazioni, compresa una bellissima Carta del gruppo centrale dello Zillerthal all'150000. Ecco ora l'elenco dei lavori:

1° *Il Gran Duca Johann ed i suoi rapporti colle Alpi*, del dottor Franz Ilwof di Gratz. L'autore dà una descrizione dei diversi viaggi ed ascensioni compiute dal Gran Duca nelle Alpi del Tirolo, e specialmente nella Stiria, che visitava tutti gli anni a partire dal 1800. Non mancava nessuna occasione per incoraggiare gli alpigiani colla fondazione di musei di mineralogia, di geologia, di botanica, ecc., e col far percorrere le montagne da pittori a sue proprie spese per prenderne vedute. Nell'anno 1819 la sua passione per le Alpi fu cresciuta dal suo incontro, in una festa alpestre, colla bella giovane Anna, figlia di Jakob Ploch, ufficiale postale di Aussee, che sposava poi li 3 settembre 1823 nel suo castello

di Brandhof. (Li 25 giugno 1882 ha avuto luogo in Neuberg una festa per l'inaugurazione del monumento innalzato dalla Sezione del Club Tedesco-Austriaco e del Touristen-Club di Vienna, in memoria di questo benefattore delle Alpi austriache).

2° *Il valore e l'uso delle carte topografiche* (con 5 figure), del luogotenente L. Obermair di Monaco.

3° *Il calore della terra e la perforazione delle gallerie nelle alte montagne*, del prof. dottor G. A. Koch di Vienna. L'autore fornisce alcune importanti osservazioni sulla temperatura osservata nei grandi tunnels durante i lavori.

4° *Una strada romana nel gruppo del Tolzer (Baviera)*, del dottore Max. Hoefler di Tolz.

5° *Alcune considerazioni sulla topografia d'Apians*, del sig. Hartwig Pietz di Traunstein.

6° *Studi sul ghiacciaio di Pasterz* (3ª parte, con 5 figure nel testo), dell'ispettore delle miniere sig. F. Seeland di Klagenfurt.

7° *Flora delle montagne di Salzburg e di Berchtesgaden*, del signor Rudolf Hinterhuber di Mondsee.

8° *Sulla stagione di maciullare il lino*, del signor Rudolf Walzer di Klagenfurt. In questo scritto si trovano tutte le vecchie usanze e le leggende che i contadini conservano riguardo a quest'industria.

9° *Prima ascensione della Presanella* (m. 3567) per il Nordostgrat, del dott. Bruno Wagner di Vienna, con una veduta della Presanella presa dal Passo di Tonale.

10° *Il gruppo del Rosengarten*, del prof. B. Minnigerode di Greifswald. L'autore dice che la veduta del Federerkogel (m. 2977) è la più bella che abbia mai osservata nelle catene delle Alpi Dolomitiche.

11° *L'ascensione invernale dell'Antelao*, del sig. Richard Issler di Vienna. Quest'impresa ha avuto luogo li 5 febbraio 1882, in compagnia d'una sola guida, Alessandro Lacedelli di Cortina d'Ampezzo. Sventuratamente nel suo ritorno l'Issler ebbe i piedi gelati, e dopo tanti mesi di terribili sofferenze non è ancora guarito.

Nelle illustrazioni che accompagnano questo fascicolo, oltre alla carta speciale del gruppo del Zillertal e la veduta della Presanella, dobbiamo accennare il panorama della Zugspitze, del sig. Max. Schultze colla nomenclatura del medesimo panorama, del sig. A. Waltenberger di Monaco. Poi la Plattspitze nel gruppo pel Wetterstein veduto dal ricovero della Knorrhütte. Una fotografia di B. Johannes di Partenkirchen. Il Monte Ochwanner nel gruppo del Wetterstein, veduto anche dalla Knorr-Hütte.

R. H. B.

Schweizer Alpenclub. — XVII. JAHRBUCH. — Jahrgang 1881-1882, Bern.

Il diciassettesimo volume dell'Annuario del C. A. S. contiene cinque articoli di escursioni fatte nel campo ufficiale 1881-1882; 7 relazioni di escursioni dei Soci; 6 articoli scientifici; 21 articoli di note alpine, e 4 articoli sulla cronaca e sull'amministrazione. Questi scritti sono accompagnati da una bella carta generale della Svizzera in colore all'1:500000, del sig. R. Leuzinger, di uno schizzo del panorama dalla sommità della Dent-de-Morches, del sig. G. Studer, della veduta presa dall'Hohen Faulen, dei sigg. J. Schneiter e M. Stocker, e di 16 vedute di montagne, capanne, ecc., inserite nel testo.

Fra gli articoli principali dobbiamo accennare i seguenti: *Les légendes des Alpes vaudoises*, del sig. Alfred Ceresole; *Le massif des Diablerets*, del sig. G. Beraneck; *I campi di neve dei Diablerets nell'estate del 1825*, del sig. G. Studer. Questi tre scritti sono nella rubrica del campo ufficiale delle escursioni.

Nelle relazioni dei Soci si trova un interessante articolo del distinto viaggiatore africano, dott. Paolo Güssfeldt, intitolato: *Escursioni con la guida Alexandre Burgener*, nel quale l'autore racconta le ascensioni della Pointe des Ecrins (m. 4103), Col du Glacier Blanc (m. 3308), Col de la Temple (m. 3324), Brèche de la Meije (m. 3369); poi *Tentativo dell'ascensione del Col du Lion* dal versante italiano; impresa difficilissima; i viaggiatori hanno dovuto passare la notte sotto una roccia, sull'orlo d'un precipizio, esposti a valanghe di ghiaccio e di pietre, e giungevano a Zermatt, ove erano stati creduti perduti, dopo 33 ore di attesa dalla loro parte da Breuil; e finalmente l'ascensione del Taschhorn (m. 4498), nella Svizzera. Il prof. dott. K. Schulz dà una relazione intitolata: *Il distretto di Saas ed il Monte Rosa*; il dott. H. Hübi: *Una nuova strada per ascendere la Jungfrau*; e il prof. dott. B. Minnigerode: *Il Gruppo dell'Ortler*.

Negli scritti scientifici il prof. dott. L. Rütimyer ci dà *Il rapporto sui lavori (misure) al Ghiacciaio del Rodano nel 1881*; il prof. dottore F. A. Forel, *La grande période de retraite des glaciers des Alpes de 1850 à 1880*; il sig. Julius Becker-Becker, *Sulla costruzione di ricoveri alpini per il C. A. S.* Questo scritto, accompagnato da modelli, disegni piani, ecc., di capanne, è molto pratico e fornisce tutti i ragguagli sul modo di costruire i ricoveri in montagna, con le dovute spese di fabbricazione, distinta del mobilio, degli utensili necessari, ecc. L'autore essendo architetto ed avendo egli costruito la capanna sul Grünhorn

(distretto di Tödi), è capacissimo di dare eccellenti consigli in proposito. Sarebbe desiderabile vedere pubblicato un riassunto dell'articolo del sig. Becker-Becker in lingua italiana, specialmente ora che tutti si occupano tanto di simili costruzioni alpine, onde attirare un maggior numero di forestieri nelle montagne.

Il dott. H. Hübi di Berna dà un'importante relazione: *Notizie sulle Alpi raccolte da autori antichi*. L'autore ha cercato di dare un semplice schizzo di questi scritti al pubblico, e se il lettore desiderasse di fare studi più profondi, converrebbe consultare le opere di Gisi, Planta, Vaccarone, e quelle dei geografi Bergier, Gioffredo, Durandi, Ukert, ecc. Egli ha diviso il suo lavoro in sette parti, cioè: Formazione generale e posizione delle Alpi, nomi delle montagne, dei corsi d'acqua e dei laghi presso gli antichi scrittori — Clima e vegetazione delle Alpi — Fauna delle Alpi, agricoltura di montagna e prodotti commerciali — Descrizione delle popolazioni delle Alpi secondo le loro razze, le loro usanze e costumi — Strade che traversano le Alpi e luoghi abitati — Osservazioni riguardo ai viaggi e le ricerche nelle Alpi, specialmente le traversate eseguite dagli eserciti — Organizzazione politica nazionale e quella introdotta dai Romani.

Questo volume termina con diversi articoli di miscellanea, riviste dei Bollettini dei Clubs Alpini, ecc., colla letteratura alpina del 1881, colla relazione del Congresso del C. A. S. in Basilea nel 1881, colla cronaca delle Sezioni, bilancio, ecc., ecc. R. H. B.

G. Corona. — ARIA DI MONTI. — Milano, Fratelli Dumolard, 1882.

Sommario: *In Valtournanche; Il Gran Tourmalin; Il Bec du Crétin; Il mondo alpino; I fiori delle creste; La Punta Sella; la Punta Giordano; Il contrabbandiere; La leggenda del S. Théodule; Tipi alpini; Il Cervino; Le mie guide.*

COMUNICAZIONI UFFICIALI

SEDE CENTRALE

I.

Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo.

17ª ADUNANZA. — 15 novembre. — Avuta comunicazione della generosa offerta di lire 1500 fatta da S. M. il Re per la costruzione del ricovero al Gran Paradiso, incaricò il Presidente del C. A. I. di porgergliene i dovuti ringraziamenti.

Deliberò di proporre lo scambio delle pubblicazioni sociali alla Società di Geografia di Lisbona.

Deliberò il pagamento del sussidio di lire cento alla Società degli Alpini Tridentini per la costruzione del ricovero al Cevedale, in esecuzione di deliberazione presa dalla precedente Direzione Centrale in sua adunanza 11 novembre 1881.

Considerato che dalle informazioni trasmesse dal sig. Sindaco di Macugnaga sulle condizioni di famiglia de' vari eredi della sventurata guida Ferdinando Imseng risultò che di tutti la più bisognosa era la sorella Giuseppa Imseng, che veniva sussidiata dal defunto fratello, mentre tutti gli altri eredi si troverebbero in sufficientemente prospere condizioni di fortuna, deliberò di accordare alla stessa Giuseppa l'intero sussidio stato assegnato agli eredi Imseng dalla precedente Direzione Centrale in sua adunanza 30 novembre 1881, impiegandone l'ammontare in un certificato di rendita sul Debito Pubblico alla medesima intestato.

Prese inoltre alcuni provvedimenti d'ordine interno.

18ª ADUNANZA. — 20 novembre. — Discusse ed approvò i nove primi articoli del progetto di Regolamento Generale del C. A. I., rinviando la ulteriore discussione del medesimo ad una prima prossima adunanza.

Avuta comunicazione di una lettera dell'avv. Vaccarone, in cui egli presentava le sue dimissioni da Incaricato della Contabilità e da membro del Consiglio Direttivo, perchè per ragioni speciali di famiglia non potesse momentaneamente prender parte attiva all'amministrazione sociale, deliberò ad unanimità di non accettarle.

Il Segretario Generale
A. GROBER.

ERRATA-CORRIGE

Rivista Alpina N. 10, pag. 140, linea 24: leggere Victor invece di Daniel — linee 36, 37 e 38: leggere Bondo, Bondasca, Cottaeggio, invece di Boudo, Boudasca, Cottaeggio — pag. 141, linea 10: leggere Ligoncio invece di Ligomio — pag. 143, linea 18: leggere Prof. Galli invece di Gallo.

Redattore, F. VIRGILIO.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

LIBRERIA F. CASANOVA

TORINO

Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano)

- Almanach du Chasseur, 1883. — In-8, 1882. . . . L. 1,10
- Angelini A. — Corso Magistrale di equitazione, saggio di un metodo per l'istruzione degli Allievi e dei Maestri nelle ippiche discipline. In-8, 1881 „ 5—
- Anqustl T. — Aventures de Chasse dans l'Extrême Orient. 3 vol. in-12. 1876 „ 11,50
- Baucher F. — Méthode d'équitation basée sur des nouveaux principes, 14 édition. Avec portrait de l'auteur et 16 planches. In-8, 1874 „ 21—
- Bellecroix E. — Les chasses françaises. Plaine, bois et marais. In-12, 1880. „ 3,30
- Le dressage du chien d'arrêt. In-12, 1879. „ 3,30
- La chasse pratique. 2^e édition avec illustrations. In-12 1879 „ 3,30
- Bénion A. — Les races canines. Origine, transformations, élevage, amélioration, croisement, education, utilisation au travail, rage, maladies, taxes. Avec figures. In-12 „ 3,75
- Traité des maladies du cheval. Notion usuelles de pharmacie et de chirurgie vétérinaire, description des maladies. Avec figures. In-12, 1877 „ 4—
- Bixio M. — De l'alimentation des chevaux dans les grandes écuries industrielle. Cinq ans d'expériences sur une cavalerie de 10,000 chevaux. In-8, 1878 „ 4,40
- Blaze E. — La caccia col cane da punta. Trad. dal francese, 2^e edizione. In-12, 1881 „ 3—
- Le chasseur au chien d'arrêt, 8 éd. In-12, 1872 „ 4—
- Caillard P. — Des chiens anglais de chasse et de tir, et de leur dressage à la portée de tous. In-12, 1882 „ 3,25
- Capron E. — Traité pratique des maladies des chiens. In-12 „ 1,70
- Carpentier I. — La pêche raisonnée et perfectionnée du pêcheur fabricant toutes lignes. Cinquante pêches différentes. Avec 92 figures. In-12, 1879. „ 4—
- Cassassoles F. — Guide du chasseur au chien d'arrêt sous ses rapports théoriques, pratiques et juridiques. Avec figure. In-12 „ 3,50
- Cherville (de G.) — Contes de chasse et de pêche, In-12, 1878 „ 3,25
- Chiappella C. — Manuel de l'oiseleur et de l'oiselier, contenant la maniere de conserver et de faire produire tous les petits oiseaux de cage et de volière. In-12 1874 „ 4—
- Chien (Le). — Description des races, croisements, élevage dressage, maladie et leur traitement, d'après les ouvrages les plus recents. Avec 100 gravures. In-18, 1876 „ 4—
- Chiens (Les). — D'arrêts français et anglais, par MM. De La Rue, De Cherville et Bellecroix. In-8 avec illustrations, 1881 „ 10,50
- Clamart I. A. — Pratique de la chasse. 3^e édition. In-12 avec figures „ 4—
- Clater. — Le chasseur-médecin, ou traité complet sur les maladies des chiens. 4^e édition française sur la 27^e édition anglaise. In-12. relié „ 3,30
- Conrad — Manuel de l'oiseleur, ou secrets anciens et modernes de la chasse aux oiseaux, traitant de la fabrication et de l'emploi des filets et des pièges. In-18 avec planches L. 3,30
- Costa F. — La caccia in Italia ed il cacciatore medico, 2^e edizione. In-12, 1880 „ 1,50
- Darwin. — Manuel de la conservation du gibier par l'extirpation du braconnage et la destruction des animaux nuisibles. In-8, 1864. „ 5—
- De Dax L. — Nouveaux souvenirs de chasse et de pêche dans le midi de la France. In-12, 1860 „ 4—
- De Lage, De La Rue, De Cherville. — Du chien de chasse (chiens courants), espèces et variétés, élevage, hygiène, nourriture, maladies, éducation, dressage, In-12 „ 4—
- De La Rue A. — Les chasses du second empire, 1852-1870. In-12, 1882. „ 3,30
- Le Lièvre. Chasse a tir et a courre. In-12, 1876 „ 2,25
- Dignet C. — Tablettes d'un chasseur. In-12, 1868 „ 3,30
- Dougall I. D. — Chasse a tir; moyens, pratiques et but. Trad. de l'anglais. In-12, 1880 „ 3,30
- Du Hays C. — Les trotteurs. Origine, performances et produits des individualités qui ont le plus marqué dans les courses au trot. In-8, 1864 „ 5—
- Le cheval perceron. (Production, élevage, dégénérescence de la race, moyens de l'améliorer etc). In-12. „ 1,50
- Les courses en France, en Belgique et à Bâde. Origines, performances et produits des vainqueurs des principaux prix dans ces divers contrées. In-8, 1863 „ 5—
- Le Merlerault, ses herbages, ses éleveurs, ses chevaux et le haras du pin. In-12 „ 3,30
- Conseils aux éleveurs de chevaux. In-12 „ 3,75
- Dictionnaire de la race pure pour remonter à l'origine des chevaux et juments de pur sang anglais. In-8, 1863 „ 5—
- Duvarnet G. — Chasse de la Bécasse. In-12 „ 3,75
- Emsworth D. — Le cheval et le chien. In-8, 1865 „ 4—
- Fisher I. — La pêche à toutes lignes des poissons d'eau douce. In-12 avec planches et gravures, 1881 „ 4—
- Frédé P. Aventures lointaines. (Voyages, chasses et pêches aux îles Sitka; voyages en Caravane à travers la Perse). Trad. de l'anglais. In-12, 1882 „ 3,30
- Garnier P. — Les tueurs de lions et de panthères. Chasses et gibier d'Algerie, de France et de Corse. 2^e édition. In-12, 1875. „ 3,30
- Gayot E. — Guide du Sportsman, ou traité de l'entraînement et des courses de chevaux. In-12 „ 3,75
- Achat du cheval, ou choix raisonnée des chevaux d'après leur conformation et leur aptitudes avec figure. In-12 „ 1,50
- Le chien. Histoire naturelle. Race d'utilité et d'agrement, reproduction, éducation, hygiène, maladies, législation. In-8, avec 1 atlas de 67 planches et 127 figures, 1867 „ 13,50
- Griffini C. — Le bellezze e le meraviglie del corpo del cavallo. (Esteroiore - anatomia e fisiologia - igiene - ostetricia - ferratura). In 12, con 112 figure, 1870. „ 4,20

F. CASANOVA, Libraio-Editore, Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano), TORINO.

BERGANDO CONTE ALFONSO

SULLE CONVENIENZE SOCIALI

SUGLI USI DELL'ALTA SOCIETÀ

In-12°. — L. 3.

PINCHIA EMILIO

VALDIANA

RACCONTO

In-12°. — L. 2,50.

NEVERS EMILIA

GALATEO DELLA BORGHESIA

Norme per trattar bene

In-12°. — L. 2.

NEVERS EMILIA

CIÒ CHE INSEGNA LA MAMMA

GUIDA A TUTTI I LAVORI DONNESCHI

In-12°. — L. 2.

GUIDI TOMMASINA

LA NONNA PAOLA

ROMANZO ORIGINALE

In-12°. — L. 2.

FARINA SALVATORE

AMORE HA CENT'OCCHI

ROMANZO

In-12°. — L. 5.

CASELL'S ILLUSTRATED

ALMANACK FOR 1883

In 8° grande, con illustrazioni. — L. 1.

CARLO RATTI

DA TORINO A LANZO

per le Valli della Stura

GUIDA DESCRITTIVA, STORICA E INDUSTRIALE

Con 33 vignette e una carta topografica. In-18°, 1882. — L. 2.

COLLODI G.

IL VIAGGIO PER L'ITALIA DI GIANNETTINO

Parte 1ª L'ITALIA SUPERIORE. In 12° con vignette . L. 2.

Parte 2ª L'ITALIA CENTRALE. " " " " " 2.

YOUNG C. A.

IL SOLE

In 8° con numerose illustrazioni. — L. 6.

GIORIO DOTTOR FEDERICO

RICORDI DI QUESTURA

In-16°. — L. 2.

THE ILLUSTRATED LONDON

ALMANACK FOR 1883

In-8°, con illustrazioni in nero ed in colore. — L. 1,75.

FALDELLA GIOVANNI

SALITA A MONTECITORIO

(1878-1882)

IL PAESE DI MONTECITORIO

Guida Alpina di Cimbro

In-12°. — L. 2.

CARDUCCI GIOSUÈ

GIAMBI ED EPODI

(1867-1872)

NUOVAMENTE RACCOLTI E CORRETTI CON PREFAZIONE

In-18°. — L. 3.

Per gli annunci a pagamento nella copertina della Rivista rivolgersi alla libreria F. Casanova.